



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Giuseppe Allegro

Vicedirettore
Armando Bisanti

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 17
(gennaio-dicembre 2015)

STUDIA

Ezio ALBRILE, <i>Saggezze in conflitto. Presenze islamiche dimenticate nell'Occidente altomedievale</i>	1
Antonio ALFANO, <i>Necropoli tardoantiche ed altomedievali nel territorio della provincia di Palermo: tipologia e proposta cronologica</i>	17
Luigi Andrea BERTO, <i>Copiare' e 'ricomporre'. Alcune ipotesi su come si scriveva nell'Italia meridionale altomedievale e sulla biblioteca di Montecassino nel IX secolo. Il caso della cronaca di Erchemperto</i>	83
Armando BISANTI, <i>Desiderio, crudeltà e conversione nell'«Agnes» di Rosvita di Gandersheim</i>	113
Gaetano CONTE, <i>Le Armi nel Castellammare di Palermo</i>	125
Marco FAILLA, <i>I dipinti perduti, raffiguranti i sovrani normanni e svevi, della cattedrale di Cefalù. Vicende storiche e interpretative e ipotesi di datazione</i>	149
Giuseppe MUSCOLINO, <i>Οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος οὗτος: "Non è vero questo discorso". L'attacco storico-filologico di Porfirio alle Sacre Scritture</i>	165
Giuseppe PIPITONE, <i>I semitismi negli Hisperica Famina</i>	193
Giuseppe ROMA, <i>Intorno al mito di Alarico</i>	205

POSTILLA

- Fabio CUSIMANO, *L'Anticristo nella tradizione monastica medievale tra agiografia e militia Christi* 221

NOTITIAE

- Giornata di Studi *Biblioteche e Bibliotecari Ecclesiastici. Laboratorio Sicilia: esperienze a confronto*. Palermo, 13 marzo 2015 - Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista; Biblioteca Francescana di Palermo (FABIO CUSIMANO - MARZIA SORRENTINO) 237

- Arnaldo da Villanova e la Sicilia*. I Convegno Internazionale di Studio su Arnaldo da Villanova (giornate di studio in memoria di Alessandro Musco). 7-8-9 maggio 2015. Montalbano Elicona – Messina (GIANCARLO MESSINA - GIADA SCAMMACCA) 245

- Spazi e percorsi sacri fra Tarda Antichità e Altomedioevo. Archeologia, Storia e Nuove Tecnologie*. Convegno internazionale Firb - Futuro in Ricerca 2010. Università di Enna "Kore"- 6/7 Novembre 2015 (DOMINIQUE DI CARO - GIUSEPPE SCHIAVARIELLO) 271

LECTURAE

287

- "*ARS GRAMMATICA*" E "*ARS RHETORICA*" dall'Antichità al Rinascimento, a cura di Stefano Pittaluga, Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (sezione D.Ar.Fi.Cl. Et.), 2013 (ARMANDO BISANTI)

- AUCTORES NOSTRI. Studi e testi di Letteratura Cristiana Antica*, 12 (2013), Bari, Edipuglia, 2013 (ARMANDO BISANTI)

- Luigi Andrea BERTO, *In Search of the First Venetians. Prosopography of Early Medieval Venice*, Turnhout, Brepols, 2014 (ARMANDO BISANTI)

- Joan CADDEN, *Nothing natural is shameful. Sodomy and Science in Late Medieval Europe*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

- Mario COLLURA, Diego MORMORIO, Mario PINTAGRO, *Viaggio in Sicilia. Storie di aria acqua fuoco terra. Journey to Sicily. Stories of air water fire earth*, Palermo, Gruppo editoriale Kalós, 2013 (SILVIA TAGLIAVIA)

Giuseppe CREMASCOLI, *Gregorio Magno esegeta e pastore d'anime*, a cura di Valentina Lunardini, Spoleto (PG), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012 (ARMANDO BISANTI)

José Antônio DE CAMARGO RODRIGUES DE SOUZA, Bernardo BAYONA AZNAR (ed.), *Doctrinas y relaciones de poder en el Cisma de Occidente y en la época conciliar (1378-1449)*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2013 (MARTINA DEL POPOLO)

ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi di Benevento*, introduzione, edizione critica, traduzione, note e commento a cura di Luigi Andrea Berto, Napoli, Liguori, 2013 (ARMANDO BISANTI)

GREGORIO MAGNO, *Un letterato al governo. Convegno di Studi dedicato a don Vincenzo Recchia (Catania, 1-2 dicembre 2011)*, a cura di Lisania Giordano e Marcello Marin, Bari, Edipuglia, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Remo L. GUIDI, *Frati e umanisti nel Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013 (ARMANDO BISANTI)

HAGIOGRAPHY IN ANGLO-SAXON ENGLAND: *Adopting and Adapting Saints' Lives into Old English Prose (c. 950-1150)*, edited by Loredana Lazzari, Patrizia Lendinara, Claudia Di Sciacca, Barcelona-Madrid, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Agnieszka KOSSOWSKA, *Il quaderno di Calligrafia Medievale. Onciale e Gotica*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2011 (SILVIA TAGLIAVIA)

LUPUS IN FABULA. *Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di Caterina Mordegli, Bologna, Pàtron, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Michel PASTOUREAU, *Les signes et les songes. Études sue la symbolique et la sensibilité médiévales*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (PIETRO SIMONE CANALE)

Gianfranco RAVASI - Adriano SOFRI, *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*, Torino, Lindau, 2012 (GIULIA VIANI)

Rita RIZZO, *Culti e miti della Sicilia antica e protostocristiana*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 2012 (SILVIA TAGLIAVIA)

Luigi RUSSO, *I Normanni del Mezzogiorno e il movimento crociato*, Bari, Mario Adda editore, 2014 (ARMANDO BISANTI)

STORIA DI BARLAAM E IOASAF. La vita bizantina del Buddha, a cura di Paolo Cesaretti e Silvia Ronchey, Torino, Einaudi, 2012 (ARMANDO BISANTI)

Peter STOTZ, *Il latino nel Medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*, edizione italiana a cura di Luigi G.G. Ricci, traduzione di Serena Pirrotta e Luigi G.G. Ricci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 (ARMANDO BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2015 327

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 331

I semitismi negli *Hisperica Famina*

Se il latino costituiva la principale lingua di studio dei dotti irlandesi del VII sec. d.C., bisogna pur ricordare che le loro giornate erano anche dedicate alla lettura e all'approfondimento di testi biblici e teologici: pertanto, tali dotti si avventuravano anche nei meandri della lingua greca¹ e, persino, della lingua ebraica. Si trattava comunque di una conoscenza superficiale, coltivata come vezzo piuttosto che come frequentazione assidua e consapevole.² Macalister ha dedotto la sostanziale ignoranza dell'ebraico da una stanza di un poema irlandese sulla Creazione e sulla Storia delle origini dell'umanità: l'autore mostra di conoscere il *Tetragrammaton* in riferimento al nome del diavolo, e persino il valore delle singole lettere componenti; tuttavia, ignora l'orientamento sinistrorso della lingua ebraica, leggendo la 'sigla' alla maniera europea, cioè da sinistra a destra: «Obviously he at least knew nothing of Hebrew but the alphabet».³ D'altra parte, a conclusione del suo articolo Hutson asseriva che «the fact that the Semitic elements are so few indicates that there was no great knowledge of Semitic languages, and probably

¹ Oltreché negli *Hisperica Famina* e in Virgilio Marone grammatico, sparuti grecismi sono attestati anche nell'agiografia gallica del settimo secolo: vd. M. WINTERBOTTOM, *Aldhelm's Prose Style and its Origins*, in «Anglo-Saxon England» 6 (1977), p. 75.

² Per esempio, gli autori degli *Hisperica Famina* rivelano una conoscenza superficiale del gergo tecnico di cui si servono in alcune sezioni dell'opera. Così, nella sezione *De caelo*, ove il “gergo cosmografico” è limitato a singoli termini, non amalgamati all'interno di un sistema organico e coeso: cfr. M. SMYTH, *Isidore of Seville and Early Irish Cosmography*, in «Cambridge Medieval Celtic Studies» 14 (1987), p. 85, secondo cui i *faminatores* hanno avuto una vaga idea del contesto in cui il singolo tecnicismo potrebbe essere adoperato, non un'idea precisa di ciò che la parola effettivamente significa. Segno di una “genuina ignoranza” del sapere scientifico antico, che si traduce sul piano stilistico in una “shallow verbosity”: insomma, risulta più probabile che i *faminatores* consultassero liste di parole derivate da opere particolari che non le opere stesse, specie allo scopo di reperire un gergo prezioso, “appetibile” ai loro occhi. Già L. BIELER, *The Island of Scholars*, in «Revue du Moyen Âge Latin» 8 (1952), p. 219, insisteva sul fatto che «the men who brought the Faith to Ireland were not preoccupied with scholarship, be it sacred or profane».

³ Così R.A.S. MACALISTER, *The Secret Languages of Ireland*, Cambridge 1937, p. 70, che, alla p. 69, riporta il testo della stanza in questione. L'esegesi filologica dei dotti irlandesi fu per lo più limitata a singole parole o a frasi che occorrono nel testo biblico e non si registra alcun serio tentativo di spiegare ampi moduli di pensiero o di risolvere problemi storici rilevanti: i semitismi e i grecismi – spesso assai distorti rispetto alle parole originarie – sono spia più di una ricerca di “esotismo dotto” e di “invenzione fantasiosa”, che non di studio approfondito e ragionato. Cfr., in proposito, R.E. McNALLY, *The “tres linguae sacrae” in Early Irish Biblical Exegesis*, in «Theological Studies» 19 (1958), pp. 396-397; e D. Ó CRÓINÍN, *Hiberno-Latin Literature to 1169*, in T.W. MOODY-D. Ó CRÓINÍN, *A New History of Ireland*, Oxford 2005, p. 382 e n. 83.

no continuous text in any of them in sixth-century Ireland». ⁴

A ciò si aggiunga il fatto che l'impiego di semitismi contribuiva senz'altro ad accrescere la patina di oscurità che contrassegna testi come gli *Hisperica Famina*: la loro scarsa intelligibilità pregiudica una piena ricezione del messaggio testuale, costituendo essi «einige Denkmäler esoterischen Sprachcharakters». ⁵ Al massimo, i semitismi, come anche i grecismi, venivano “mascherati” attraverso l'espedito di terminazioni tipicamente latine. ⁶

Se già Thurneysen ⁷ e Roger ⁸ mettevano in luce alcuni tra i più ricorrenti semitismi nei testi isperici, quali *arotus* (“stella”), *gibra* (“uomo”), *iduma* (“mano”), *senno-sus*, da *senna* (“dente”), si devono a due fondamentali articoli di Damon ⁹ e di Hutson ¹⁰ le principali considerazioni sulla componente semitica nella letteratura isperica, e nei *Famina* in particolare.

Il termine *gibra* è attestato una volta nel testo A alla l. 567, così come nel testo D alla l. 30, al genitivo plurale *gibrarum*, mentre nel testo C 44 l'accusativo plurale *gibras* è glossato con *homines*. Dalla forma-base derivano aggettivi in *-osus* e in *-iosus*, tant'è vero che nelle Glosse di Echternach troviamo al nr. 41 *gibrose-humane*, e al nr. 135 *gibriosa-humana*. Il lemma suddetto deriverebbe dalla famiglia di parole semitiche *gibbor*, *geber*, *gebar*, nel significato di “eroe, uomo vigoroso”: tuttavia, già in autori cristiani tardi compare nel significato semplificato di “uomo”, ¹¹ che tra l'altro ben si accorda con lo stile dei *Famina*, il cui ipotetico autore seleziona assai spesso il ‘significato iperonimico’ di un termine, ignorando eventuali valori sinonimici o “iponimici”. ¹² Come avviene per il sostantivo *arotus*, che nei *Famina* significa assai

⁴ Queste le parole di A.E. HUTSON, *The Semitic Element in Hisperic*, in «University of California Publications in Semitic Philology» 11 (1951), p. 216.

⁵ A parere di M. THIEL, *Grundlagen und Gestalt der Hebräischkenntnisse des frühen Mittelalters*, Spoleto (PG) 1973, p. 190. Il testo A degli *Hisperica Famina* sarà citato secondo l'edizione curata da Herren, edita nel 1974 per i tipi del Pontifical Institute of Mediaeval Latin di Toronto (vd. *infra*, n. 33); le *recensiones* B-D saranno citate secondo il testo stabilito da Jenkinson e apparso a Cambridge nel 1908 (F.J.H. JENKINSON, *The Hisperic Famina*, Cambridge 1908).

⁶ Sull'argomento, utili le considerazioni di M. THIEL, *Grundlagen und Gestalt*, cit., pp. 190-203.

⁷ Cfr. R. THURNEISEN, *Zu den «Hisperica Famina»*, in «Archiv für lateinische Lexicographie und Grammatik» 3 (1886), p. 547.

⁸ Vd. M. ROGER, *L'enseignement des lettres classiques d'Ausone à Alcuin*, Paris 1905, p. 245 e nn. 6 e 7.

⁹ P. DAMON, *The Hebrew Vocabulary of Hisperic Latin*, in «The Jewish Quarterly Review» 51 (1959-1960), pp. 79-83.

¹⁰ A.E. HUTSON, *The Semitic Element in Hisperic*, cit., pp. 211-216.

¹¹ Riproduco quasi alla lettera quanto si può leggere in M. THIEL, *Grundlagen und Gestalt*, cit., p. 192. Simili considerazioni già in A.E. HUTSON, *The Semitic Element in Hisperic*, cit., p. 214. Cfr., inoltre, M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: II. Related Poems. A Critical Edition with English Translation and Philological Commentary*, Toronto 1987, p. 176.

¹² D'altronde, lo stesso M. THIEL, *Grundlagen und Gestalt*, cit., p. 197, fa notare che nella *Lorica Gildae* v. 29, *mei gibrae pernas omnes libera*, il termine *gibra* assume il significato metonimico di *corpus* rispetto a quello generico di *homo*, rilevabile nei *Famina*. Sulla *Lorica Gildae* vd. il breve resoconto di J. KENNEY, *Sources for the Early History of Ireland: I, Ecclesiastical*, New York 1929, pp. 270-272. Per

genericamente “stella”. In materia occorre menzionare il contributo di Niedermann¹³ sull’impiego di sinonimi rari e ricercati nei *Famina*, spesso di derivazione greca o ebraica. I singoli autori delle diverse *recensiones* tendono a sostituire termini d’uso ordinario con succedanei “preziosi”, come nel caso di *homo*, sostituito da *gibra*; *caput* da *gigra*; *os* da *forceps*; *manus* da *iduma*, etc. L’uso non è comunque generalizzato e costante, nel senso che il redattore di una *recensio* adotta la forma dotta e un altro quella ordinaria (per es., *sennosis* ad A 158, ma *dentium* a B 98); oppure il redattore di una stessa *recensio* adotta ora una ora l’altra forma, in tale procedimento di *uarietas* “preziosistica” (per es., *gibrosos uernaculos* ad A 174, *ournure* che si ritrova ad A 564 nella forma *humanos uernaculos*).¹⁴

Senna non è attestato nei *Famina* se non nelle Glosse di Echternach nr. 184: *sennarum-dentium*. Nel testo A compare l’aggettivo derivato *sennosis*, in contesti (ll. 158, 170, 298: sempre nel nesso *sennosis motibus*)¹⁵ in cui ha a che fare con i denti. Deriverebbe dal termine ebraico *shên*, che indica appunto il dente, probabilmente appreso dal *faminator* nella forma *Sen/Sin*, con l’ausilio di un lessico ebraico a mo’ di lista alfabetica di parole.¹⁶ A parere di Herren: «*Shen* also transliterates the Hebrew letter-name *sin* (ש). The source of this word in the West is more likely an alphabet with attached letter-names with their Latin interpretations than a list of anatomical words».¹⁷

Di seguito, il termine *iduma* deriva dall’ebraico *yâdh*: la terminazione ascrivibile ad un sostantivo femminile della prima declinazione è spiegabile in analogia con altre parole di neoformazione isperica. Tuttavia, la radice *idum*, che risale alla forma duale *yadayim*, è molto dubbia, anche perché tale forma non compare né in Gerolamo né in

il valore di *perna* come *artus*, cfr. M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: II. Related Poems*, cit., p. 117.

¹³ M. NIEDERMANN, *Les dérivés latins en -ōsus dans les «Hisperica Famina»*, in «Bulletin du Cange. Archivum Latinitatis Medii Aevi» 23 (1953), pp. 75-101.

¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 94-95. Lo studioso spiega pure le ragioni linguistiche del doppione *gibrōsus/gibriōsus*, di derivazione il primo dal sostantivo *gibra*, il secondo dall’aggettivo primario **gibreus*, con passaggio di *e* prevocalico a *i*. Sui doppioni aggettivali in *-iosus/-osus* degli *Hisperica Famina*, la cui costruzione risulterebbe parallela ai doppioni in *-ialis/-alis* dell’*Ars Malsachani*, cfr. B. LÖFSTEDT, *Der hibernolateinische Grammatiker Malsachanus*, Uppsala 1965, p. 90 n. 1.

¹⁵ M. NIEDERMANN, *Les dérivés latins en -ōsus*, cit., p. 100, ha spiegato come il nesso sia da intendersi nel significato di *sennarum motibus*, che trova un parallelo in B 98: *predulce dentium flexibus sorbsimus recrementum*. Da scartare l’ipotesi “primitiva” di J.M. STOWASSER, *Zu den «Hisperica Famina»*, in «Archiv für lateinische Lexicographie und Grammatik» 3 (1886), p. 174, secondo cui *sennosus* deriverebbe dal greco *σεννός*: tradusse infatti l’aggettivo con “gravitatisch”.

¹⁶ Così M. THIEL, *Grundlagen und Gestalt*, cit., pp. 192-193, che in buona parte ricalca A.E. HUTTON, *The Semitic Element in Hisperic*, cit., p. 214. L’idea di liste di parole a cui i *faminatores* avrebbero attinto vale anche per il “gergo cosmografico” riscontrabile nei *Famina*: M. SMYTH, *Isidore of Seville and Early Irish Cosmography*, cit., p. 87, ritiene che gli autori dell’opera abbiano avuto accesso a un elenco di termini cosmografici, elaborati al meglio e integrati con informazioni desunte da altre fonti (glossari, grammatiche, etc.) generalmente connesse con l’insegnamento del latino, con un metodo che però tradisce una cultura sommaria, da glossario appunto.

¹⁷ Ipotesi plausibile avanzata da M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: II. Related Poems*, cit., p. 121.

alcun altro scrittore latino. Il sostantivo ricorre solo nel testo A, per ben cinque volte, di volta in volta in casi e numeri diversi.¹⁸ Nel manoscritto dell'*Altus Prosator* conservato al Trinity College è così glossato il termine *manu*: *iduma Ebreice, cirus Grece, manus Latine*.¹⁹ Il termine *iduma* compare anche nella *Lorica Gildae*, e, come fa notare Hutson, tutti questi scrittori, sebbene di provenienza differente, impiegano esattamente la stessa forma.²⁰ Una tale evenienza induce a ipotizzare che attingessero tutti ad una fonte comune:²¹ viceversa, in presenza di più fonti, ci attenderemmo varianti più o meno numerose, così come più semitismi in corrispondenza di una più approfondita conoscenza dell'ebraico, invece assente. Secondo Hutson, «*iduma* is particularly in point, for it occurs often, and always in this not-quite-accurate form».²² Bisogna integrare quanto sin qui detto con le preziose considerazioni di Howlett, esposte in un articolo del 1995: il termine *idama* occorre anche nell'*Altus Prosator*, e precisamente costituisce la parola centrale della linea centrale della stanza centrale dell'intero componimento, quindi in posizione di grande risalto.²³ Il termine, nella forma *idama*, è così attestato in tutti e quattro i manoscritti più antichi a noi pervenuti, e rappresenta correttamente la vocale ebraica *a* di *yadaim*, ossia la forma duale²⁴ di *yad*. Da analisi

¹⁸ Faccio sempre riferimento a M. THIEL, *Grundlagen und Gestalt*, cit., p. 193, il quale riporta sostanzialmente le informazioni reperibili in A.E. HUTSON, *The Semitic Element in Hisperic*, cit., p. 214. M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: II. Related Poems*, cit., p. 124, sottolinea come il termine *manus* non occorra mai negli *Hisperica Famina*, ove è rimpiazzato da *iduma* o da *cuba* = *cupa* ad A 103 e 282. Infine, si ricordi che R. THURNEYSEN, *Zu den «Hisperica Famina»*, cit., p. 547, aveva già fatto notare come Stowasser fosse in errore nel vedere in *iduma* non un significante generico per “mano”, bensì uno specifico per la “mano destra”: le forme plurali, indicanti entrambe le mani, non lasciano dubbi.

¹⁹ A. BREEN, *Iduma*, in «Celtica» 21 (1990), p. 50, n. 54, fa notare come il manoscritto sia in questa parte illeggibile: tuttavia, pare che si possa leggere “*ciros*”, dal genitivo *χειρός*. Quindi, si tratterebbe di un'errata assimilazione del genitivo greco con il nominativo latino *manus*.

²⁰ Cfr. A.E. HUTSON, *The Semitic Element in Hisperic*, cit., p. 214.

²¹ A detta di Hutson, la fonte comune più probabile potrebbe essere una copia della Bibbia provvista di poche glosse nelle lingue semitiche traslitterate (ivi, p. 216). Rimane però oscuro il modo in cui tale copia possa essere giunta in Irlanda e ancor più chi possa esserne stato l'artefice principale. Dal canto suo, D.R. HOWLETT, *Insular Latin IDAMA, IDUMA*, in «Peritia» 9 (1995), p. 77, deduce, dall'ortografia corretta del termine quale compare nell'*Altus Prosator*, che la fonte possa essere stata un'opera letteraria (o un glossario) tardolatina non ancora identificata, oppure che il poeta abbia attinto alla propria conoscenza dell'ebraico.

²² Vd. A.E. HUTSON, *The Semitic Element in Hisperic*, cit., p. 216. Secondo A. BREEN, *Iduma*, cit., p. 50, la forma *iduma* nell'uso irlandese sarebbe il riflesso dell'“ebraico” originale, mentre la variante *idama* sarebbe una derivazione etimologica imputabile ad uno scoliaste: escludendo la possibilità che l'autore dell'*Altus Prosator* abbia operato *per se ipsum*, al solo scopo di ornare la propria opera con un lessico oscuro.

²³ D.R. HOWLETT, *Insular Latin IDAMA, IDUMA*, cit., pp. 76-77, sostiene: «The word under consideration here may have been invested with particular significance because the poet placed it at the very heart of the poem, in the centre of a central line of the central stanza». Il verso è: *suffultu Dei idama Omnipotentis ualida*, che lo studioso così traduce: «with support by the powerful hand of omnipotent God». Del resto, già A. BREEN, *Iduma*, cit., p. 40, sottolineava che «in *Altus Prosator* the word is clearly being used metaphorically, to mean the “hand of Almighty God”, i.e. the exercise or presence of divine power».

²⁴ Sempre D.R. HOWLETT, *Insular Latin IDAMA, IDUMA*, cit., p. 77, sottolinea come «derivation

paleografiche emerge chiaramente come la vocale *a* con il tratto superiore aperto sia facilmente confusa con *u* nella scrittura minuscola insulare: per cui si spiega come in manoscritti più recenti si trovi spesso la forma *iduma*, correttamente glossata “*manus*” e derivante dall’ebraico. In quest’ultima forma compare, come sappiamo, nella *Lorica* e nei nostri *Famina*, e persino in alcuni documenti inglesi del X e dell’XI secolo, ove però assume un significato, almeno in parte, figurato, in riferimento al *Tonans*.²⁵ Infine, si ricordi la tesi sostenuta da Breen, che fa riferimento all’impiego di “Iduma” come nome proprio nella Scrittura, e al conseguente *corpus* di etimologie per nomi – spesso confusi nell’uso biblico – quali Esau, Edom, (I)duma, Idumaea.²⁶ In particolare, in relazione a quest’ultimo coronimo, Breen sottolinea come, nell’uso biblico ed extra-biblico, gli Idumei avessero fama presso gli Israeliti di abilità magico-sapienziale e tecnica: «it may be connected with Hebrew *yd* ‘/ *yada* ‘ *‘to know*’». ²⁷ Tuttavia, nel caso specifico dell’uso metaforico che si fa della parola nell’*Altus Prosator*, risulta particolarmente significativa l’etimologia che associa “Idumaea” con la mano di Dio Onnipotente, attraverso la quale si compie la vendetta divina.²⁸ Pertanto, lo studioso collega il termine *iduma*, così come compare nell’*Altus Prosator*, all’*Onomasticon Coislinianum* (una simile evenienza potrebbe implicare una retrodatazione dell’opera), sostenendo che «the metaphorical use of the word in *Altus Prosator* tallies perfectly with the Coisl. etymology of the equivalent form Ἰδουμαῖος, and contrasts sharply with the non-sacral, literal use of the word in the *Hisperica Famina* and other Latin texts». ²⁹

from a dual form is appropriate, not only because one ordinarily has two hands, but because in this case the hand of God which made the universe is Christ, the second person of Trinity», e cita in nota ISID. *Etym.* VII 2 23: [*Christus*] *manus Dei est quod omnia per ipsum facta sunt. Contra*, M.W. HERREN, *Virgil the Grammarian: a Spanish Jew in Ireland?*, in «*Peritia*» 9 (1995), p. 58, ritiene che la derivazione dal duale, invece del più logico singolare, provi la conoscenza assai parziale dell’ebraico di cui erano provvisti gli Irlandesi del settimo secolo. La stessa cosa si potrebbe dire per *arotus*, “stella”, che deriva dall’ebraico plurale *ôrōth*. In generale, non si registra alcun tentativo di rendere il genere delle parole ebraiche con le desinenze latine, inserite piuttosto arbitrariamente: nel *corpus* isperico si rilevano singole parole ebraiche (con preferenza per quelle terminanti in *-a* e in *-ia*), con o senza desinenza latina, adattate allo schema della sintassi latina.

²⁵ Cfr. D.R. HOWLETT, *Insular Latin IDAMA, IDUMA*, cit., p. 80. In un diploma del X secolo (W.H. STEVENSON, *The Crawford Collection of Early Charters and Documents*, Oxford 1895, nr. 4) è attestata l’espressione *largiflua Tonantis iduma*, in cui è sapientemente mescolata una parola inconsueta di probabile origine patristica, un “esotismo” per Dio e un ebraismo già attestato nei testi isperici: vd. D.A. BULLOUGH, *The Educational Tradition in England from Alfred to Ælfric: teaching “utriusque linguae”*, in *La scuola nell’Occidente latino dell’alto Medioevo. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo 19: 15-21 aprile 1971*, Spoleto (PG) 1972, p. 471 e n. 38.

²⁶ Per una trattazione completa dell’ipotesi di derivazione del termine attraverso la mediazione di uno scolio al testo geronimiano o di un’esegesi etimologica, si rimanda ad A. BREEN, *Iduma*, cit., p. 41 sgg. A p. 43, lo studioso paventa la possibilità che il primo elemento della parola – non a caso, “fluttuante” nel testo biblico – «would be better derived from the Jewish Palestinian Aramaic form of *yad*, i.e. *’id*, found also in certain forms of this word in Christian Palestinian Aramaic».

²⁷ Ivi, p. 44.

²⁸ Ivi, p. 46 e n. 34.

²⁹ Ivi, p. 49.

Nel testo D, alla l. 148, leggiamo poi un'ulteriore parola di derivazione ebraica, *corium* (fortunatamente con la glossa *oculum*). Dalla Glossa di Echternach nr. 8, "*conis idest oculis*", si può dedurre l'errata lettura *r* al posto della *n* nel luogo precedentemente citato. Entrambe le glosse derivano da una sorta di lista alfabetica in cui compariva il lemma *Ain – oculus*: la forma *conum* si spiega come errata lettura di una *a* a forma di doppia *c* e contemporanea caduta della vocale successiva *i*.³⁰ Da ultimo, Thiel ricorda come il testo B, che non contiene alcun semitismo, ce ne offra due nell'*explicit*: IN BASILIONIS POLI HONOMATE FINITVM EST HOC OPUS. SIT SIC SAT HOC. HIC ELION, EIE IN HONOMATE. Osserva in materia Thiel: «Das *Elion* ist der 5. Gottesname aus der hieron. Liste in *ep. 25*, das *Eie* die schon bei Isidor, *Etym.*, 7, 1, 10 vorkommende Verkürzung des 6. Namens *Eser jeje*». ³¹ Ovviamente, nulla di più dell'onomastica ebraica per Dio si prestava a fungere da "curiosità" linguistica per impreziosire il "mischmasch" isperico.

Arotus è attestato cinque volte nel testo A e solo una volta nel testo B, in un contesto differente da quello in cui compare in A. Secondo Hutson, il termine non deriverebbe dall'ebraico, bensì dall'aramaico,³² dal momento che in parecchie linee in cui è attestato il termine pare essere collegato con il concetto di "alba". La parola aramaica semanticamente più affine sarebbe *arût* (assiro-babilonese *arîtu*), che indica Venere, intesa come stella mattutina e/o vespertina. L'autore dei *Famina*, nello stile che gli è abituale, ha probabilmente selezionato il significato generalizzato di "stella", piegandolo eventualmente a esigenze semantiche di volta in volta diverse.³³ Per es., ad A 133, *titaneus... arotus*, si configura come un vezzo isperico per indicare il sole.³⁴ Invece, Wiener asseriva che «as the moon is the "hiding star", so the sun is the "big fire"» (ossia il *titaneus arotus* o *orion*): pertanto, pensava all'arabo *aryun*, "fuoco,

³⁰ Queste le considerazioni di M. THIEL, *Grundlagen und Gestalt*, cit., p. 193, che, nella n. 710, sottolinea come rientri nel novero il termine *corium* attestato ad A 522, ove è indicata la pelle di un animale scuoiato. Cfr., inoltre, M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: II. Related Poems*, cit., pp. 119-120 e 156, ove si ricorda che *ain* rappresenta la lettera dell'alfabeto ebraico *ayin* (א), la cui interpretazione è, appunto, "occhio". Risulta utile consultare anche F.X. WUTZ, *Onomastica sacra: Untersuchungen zum «Liber interpretationis nominum hebraicorum» des hl. Hieronymus*, Leipzig 1914-1915, pp. 220-224.

³¹ Vd. M. THIEL, *Grundlagen und Gestalt*, cit., pp. 193-194.

³² Le terminazioni di *gibra*, *iduma* e *senna* sarebbero pure aramaiche o siriane: cfr. A.E. HUTSON, *The Semitic Element in Hisperic*, cit., p. 215.

³³ M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: the A-Text. A New Critical Edition with English Translation and Philological Commentary*, Toronto 1974, p. 146, asserisce che «lines 363-365 show that *arotus*, *orion*, and *gansia* may all be synonyms of *astra* A 362. (...) The use of *Titaneus* as an epithet of *orion* shows that at least *arotus* and *orion* were considered as synonyms». Come a dire che *arotus*, di per sé, non indicava una stella particolare. Sulla stessa linea anche M. SMYTH, *Isidore of Seville and Early Irish Cosmography*, cit., pp. 87-88.

³⁴ Attingo alle considerazioni di A.E. HUTSON, *The Semitic Element in Hisperic*, cit., pp. 213-214. A proposito delle ll. A 133-136 (*Titaneus olimphium inflammat arotus tabulatum, / thalasicum illustrat uapore flustrum, / flammiuomo secat polum corusco supernum, / almi scandit camaram firmamenti.*), G. POLARA, *Letteratura latina tardoantica e altomedievale*, Roma 1987, p. 202, ha parlato di «"barocca" descrizione dell'alba».

calore”.³⁵ Stowasser pensò addirittura ad un’altra possibile etimologia, ricollegando il termine all’ebraico *or* (*ur: ignis* in una glossa della Bibbia), il cui plurale è *orôth*, poi assimilato alle declinazioni latine nella forma *arôt-us*.³⁶

Nel contributo pubblicato nella *Jewish Quarterly Review*, Phillip Damon si prefigge lo scopo di andare oltre rispetto alle indagini consuete, consistenti nell’identificazione di alcuni tra i più ovvi prestiti dall’ebraico, pur riconoscendo la validità dello studio di Hutson (tant’è che non include nella propria lista le parole già glossate dal suddetto studioso, salvo in quei pochi casi in cui dissente dal collega). Una simile indagine risulta finalizzata alla delucidazione di alcuni passi, visto che l’ebraico costituisce, dopo il greco, la seconda fonte del vocabolario “straniero” dell’isperico: infatti, le derivazioni etimologiche e le interpretazioni che implicano l’ebraico, il greco e il latino costituiscono una peculiarità degli scrittori iberno-latini.³⁷

Ad A 250-251, *Sonoreum gemellae suscitant barritum alapae / ut ouans uagan-tem flectit mansorius deuersorio cohortem*, è attestato *alapae*, che secondo Damon presupporrebbe l’ebraico “*elef*” col significato di “mucche”.³⁸ L’ipotesi di Damon non ha convinto Herren, che ha inteso il termine nel significato di “colpo alla porta”, tale da provocare rumore, probabilmente all’interno del *deuersorium* menzionato nella linea successiva.³⁹ Suonerebbe allora dirimente un passo dei *Colloquia Hisperica*, in cui a 17, 20 l’autore così si esprime: *Et quidam nobilis de meis tuam maxillam alapa percutere uoluit*, passo in cui il significato di “colpo, percossa” si attaglia alla perfezione.⁴⁰

Per quanto attiene all’aggettivo *arucus* (A 94) o, nella variante, *aruncus* (A 285; B 80), Damon identifica poi un’etimologia ebraica in *arûchá*, che significherebbe sia “piacevole” sia “ristorativo”,⁴¹ in maniera non dissimile dal valore che l’aggettivo *almus* acquista all’interno dei *Famina*. Herren invece avalla l’ipotesi già di Stowasser, secondo cui il termine conterrebbe la radice *ar-* da *areo* e il suffisso *-ucus*, ‘produttivo’

³⁵ Così L. WIENER, *Contributions toward a History of Arabo-Gothic Culture*, New York 1917, p. 85.

³⁶ Vd. J.M. STOWASSER, *Incerti auctoris «Hisperica Famina»*, in «Dreißigster Jahresbericht über das K.K. Franz-Josef Gymnasium in Wien» 1887, p. 26.

³⁷ Così McNALLY, *The “tres linguae sacrae”*, cit., p. 395: «The frequent occurrence of the question, *Quomodo dicitur in tribus linguis sacris*, is a well-established characteristic of the Irish biblical literature of the early medieval period». Per quanto riguarda il termine “Hiberno-Latin”, pare che il primo ad averlo coniato sia stato Mario Esposito, i cui saggi, tuttavia, contengono isolati riferimenti agli *Hisperica Famina* e alle opere grammaticali di Virgilio Marone il Grammatico, «writings which some scholars would now see as most characteristic of seventh-century Hiberno-Latin»: cfr. quanto nota Michael Lapidge, in M. ESPOSITO, *Latin Learning in Mediaeval Ireland*, repr. ed. by M. Lapidge, London 1988, p. VII.

³⁸ Cfr. P. DAMON, *The Hebrew Vocabulary of Hisperic Latin*, cit., p. 80.

³⁹ Vd. M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: the A-Text*, cit., pp. 166-167.

⁴⁰ I *Colloquia Hisperica* consistono in un dialogo scolastico tra un maestro e un presunto allievo, che Stevenson ha pubblicato nel 1929 in una raccolta di testi scolastici di area anglosassone, ove essi occupano il secondo posto. L’edizione di riferimento è quella di W.H. Stevenson, *Early Scholastic Colloquies*, Oxford 1929, pp. 12-20.

⁴¹ Cfr. P. DAMON, *The Hebrew Vocabulary of Hisperic Latin*, cit., p. 80.

già nel latino arcaico.⁴²

A mio parere, l'incertezza tra le due ipotesi può sussistere in relazione ad A 94, ove si parla di *aruca robora* ridotti in cenere (le querce potrebbero essere sia belle a vedersi, sia secche), e ad A 285, ove si parla di *aru[n]ca edulia*, ossia di cibo che potrebbe essere sia piacevole al gusto sia essiccato. Dirimente mi pare l'attestazione a B 80, *ut aruncum flamigera extricauerint uaporem incendia*: non credo trattarsi qui di un vapore secco, quanto piuttosto del fumo "inebriante" del cibo cotto sulla graticola, in linea con tutti gli attributi del contesto, che connotano il piacere connesso con la preparazione del pasto (B 76 *honeratas tabulas*; B 77 *sapidam esuram*; B 78 *salubrem dulcedinem*; B 83 *melchilentes dapium copias*). La successione ipotizzata dal Damon pare più convincente, se non altro perché si conforma meglio ai vari luoghi dei *Famina* chiamati in causa.

Damon indica tra i semitismi anche l'aggettivo *assiles* (che occorre in più punti del testo, per es. ad A 35), facendolo derivare dall'ebraico *asil*, nella valenza di "ruotante, rotabile".⁴³ Viceversa, Herren bolla come improbabile l'ipotesi di Damon: a suo parere, si tratterebbe di un aggettivo formato a partire da *axis/assis*, col significato di "ruotante, come una ruota, rotondo". Ciò sarebbe confermato dalla glossa di Echter-nach C 28 *assiles*: *cronion* (glossa celtica che Fleuriot traduce "arrondis, ronds")⁴⁴ e, per converso, da C 161 e C 204, ove *cron* è glossato con *tornatili*. Peraltro, l'aggettivo *tornatilis* occorre pleonasticamente a B 112 a qualificare il sostantivo *axis*. «There can be little doubt that *assilis* (*axilis*) means either "round" or "turning", as the context requires». ⁴⁵ Infine, Damon ipotizza un'origine semitica anche per l'aggettivo *biternas*, che occorre in apparente endiadi (*pondera / biternasque*), in riferimento ai grossi pezzi di grasso tagliati dalla carcassa della balena arenata: deriverebbe dalla radice ebraica.⁴⁶

Risulta peraltro suggestiva l'ipotesi avanzata da Herren, a proposito dell'aggettivo *ciboneus*, che occorre ad A 95, 138, 289,⁴⁷ 433 e D 61: in quest'ultimo luogo c'è la glossa bretone *tanol* = "focoso, infuocato". «*Cibon/ gibon* may well be a corruption of Heb. *Gey ben hinnom* (*gehenna*). The phrase "ciboneus clibanus" may paraphrase the Book of Daniel and render the *fornax ignis* of the *Vulgate* (*Dan. 3: 6, 11, 15, 21*)». ⁴⁸

⁴² Così M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: the A-Text*, cit., p. 142 e n. 66.

⁴³ Vd. P. DAMON, *The Hebrew Vocabulary of Hisperic Latin*, cit., p. 80.

⁴⁴ Come si può verificare in L. FLEURIOT, *Dictionnaire des gloses en vieux breton*, Paris 1964, s.v. *cronion*.

⁴⁵ Cfr. M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: the A-Text*, cit., p. 127. Segue una lista delle occorrenze dell'agg. nelle quattro *recensiones* dei *Famina*.

⁴⁶ Vd. P. DAMON, *The Hebrew Vocabulary of Hisperic Latin*, cit., p. 81.

⁴⁷ Ad A 289 leggiamo: *ne ciboneum Cociti irruerint acculae follum*, che trova il corrispettivo nella l. B 82: *ne torridum Acherontis irruant iccolae follum*. D.A. BULLOUGH, *The Educational Tradition in England*, cit., pp. 471-472 e n. 39, ha rilevato il nesso con il testo degli *Hisperica Famina*, nelle due recensioni A e B, di alcuni diplomi del X secolo, ove si registra l'associazione dell'aggettivo *Acheronticus*, dal termine poco comune *Acheron(-tis)*, con l'esotico (ma biblico) *Cocitus* per indicare l'Inferno.

⁴⁸ Così M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: the A-Text*, cit., p. 142. L'ipotesi di J.M. STOWASSER, *Incerti auctoris «Hisperica Famina»*, cit., p. 25, di far derivare *ciboneus* da *cibo* nel significato

Ad A 365 occorre il sostantivo *gansia* accordato con l'attributo *pallida*: l'etimologia del termine è assai incerta, tant'è vero che Herren – molto opportunamente – lo fa precedere da una *crux*.⁴⁹ Si tratta di un termine indicante genericamente una “stella”, al pari di *arotus* e *orion*, spesso impiegati dal *faminator* in circonlocuzioni relative al sole, alla luna o ad altre stelle. Grosjean⁵⁰ vi ha intravvisto una corruzione del latino classico *Cynthia* (indicherebbe la luna, alla stregua di *tithis* che in isperico significa “mare”, dal nome della dea *Tethys*), considerando la tendenza isperica a sostituire *c* con *g* e *th* con *s*: in verità, non risulta facilmente spiegabile la *a* di *gan-*, né tantomeno l'uso di un termine “monorematico” per indicare la luna, ossia non abbisognante di attributi consoni allo stile perifrastico proprio dei *Famina* (valga, per tutti, l'esempio di *Titaneus arotus* per indicare il sole).⁵¹ Dal canto suo, Wiener ha congetturato che *gansia*, indicando indubitabilmente la luna, derivi dall'arabo *hanis* o *kanis*, «la stella o il pianeta che include la luna».⁵²

Gigra è attestato ad A 347, 421, 607, B 28, 91; a C 29 la forma affine *gugras* è glossata con *capita*. Significherebbe “testa”, come richiesto dai vari luoghi in cui il termine compare, anche nella *Lorica*, v. 33. L'etimologia della parola sarebbe semitica e deriverebbe dall'ebraico *gulguleth*.⁵³

Infine, accenno ad un termine, *mediada* (o nella variante *mediada*), la cui etimologia è assai controversa, tant'è vero che ogni studioso ha di fatto proposto una sua interpretazione, nessuna delle quali sinora del tutto convincente. Il significato della paro-

di “divoratore”, non si attaglia a tutti i luoghi in cui l'aggettivo è attestato. Si ricordi che il sostantivo *gehenna* è attestato anche nell'*Altus Prosator* 78, ove il poeta usa *h* per rendere correttamente il corrispondente termine ebraico, di contro al greco γέεννα. Vd. D.R. HOWLETT, *Insular Latin IDAMA, IDUMA*, cit., pp. 75-76. Sull'impiego dell'aggettivo *gibonifer* in diplomi del X secolo, nel significato di *ignifer*, cfr. D.A. BULLOUGH, *The Educational Tradition in England*, cit., p. 470 e n. 37.

⁴⁹ Resta inteso, come avverte G. ORLANDI, *Hisperica Famina. Laidcenn (Lathcen)*, in P. CHIESA-L. CASTALDI (a cura di), *TE.TRA. La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Medieval Latin Texts and their Transmission*, III, Firenze 2008, p. 287, n. 10, che negli *Hisperica Famina* le *cruces* non sono tanto *cruces desperationis* (i tratti di testo “crocifissi” vengono spesso tradotti in inglese da Herren), quanto *cruces* glottologiche, ovvero preposte a parole la cui forma o etimologia risulta incerta. Orlandi ritiene che, a questa stregua, le *cruces* sarebbero dovute comparire in quantità assai maggiore rispetto a quanto si può registrare nell'edizione procurata da Herren.

⁵⁰ Cfr. P. GROSJEAN, «*Confusa Caligo*». *Remarques sur les «Hisperica Famina»*, in «*Celtica*» 3 (1956), pp. 62-63. Lo studioso francese ricorda che nella *Rubisca*, v. 50, occorre la parola *giboniferum*, che avrebbe lo stesso valore di *ciboneus*, ossia “luna”. Utile anche M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: II. Related Poems*, cit., p. 157.

⁵¹ È tipicamente isperica la tendenza all'ampliamento perifrastico, che ricorda la tecnica delle *Kenningar*. Le perifrasi “oscure”, assai ricorrenti nei *Famina*, si possono accostare alle *Kenningar* tipiche della letteratura medievale norrena, segnatamente germanica e celtica. Esempi di *Kenning* sono attestati anche nella poesia greca e sanscrita, sebbene come formazioni retoriche d'occasione, piuttosto che come figura stilistica propriamente detta: sull'argomento esaustive le informazioni fornite da W. KRAUSE, *Die Kenning als typische Stilfigur der germanischen und keltischen Dichtersprache*, Halle 1930.

⁵² Vd. L. WIENER, *Contributions toward a History*, cit., p. 85.

⁵³ Si rimanda a quanto si può reperire in M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: the A-Text*, cit., p. 175.

la, attestata solo nel testo A dei *Famina*, è quello di “fianchi, membra, corpo”, come si evince chiaramente dai passi in cui occorre. Grosjean ha dichiarato con franchezza di non riuscire a trovare una soluzione.⁵⁴ Ellis ha pensato al greco μέζεα⁵⁵ [sic!], Stowasser ha proposto per *maza*, termine attestato nel latino volgare come traslitterazione del greco μάζα.⁵⁶ A quest’ultima ipotesi Herren si oppone constatando che il termine greco, quando traslitterato in latino nella forma *maza* o *massa*, indica un ammasso di terra, una superficie di forma circolare, ma non un corpo assemblato e definito.⁵⁷ Infine, merita attenzione la congettura di Wiener, tale da giustificare l’inserimento del termine in questo lavoro. Wiener ha pensato all’arabo *ma’addun*, duale *ma’adami*, indicante il “lato”, o, in un cavallo, il “fianco”.⁵⁸ Herren smentisce l’etimologia araba del termine e ricorda sommessamente che *medianuum*, “la parte mediana”, potrebbe essere la parola originaria, sebbene sia consapevole dell’irrisolutezza (in maniera definitiva) della questione.⁵⁹

Più volte si è parlato del legame fra gli *Hisperica Famina* e le opere pseudo-grammaticali di Virgilio Marone, al punto che alcuni studiosi hanno pensato a un circolo culturale comune, che avrebbe costituito l’*humus* consona alla genesi delle opere in predicato.⁶⁰ In proposito, si ricordi la tesi avanzata da Bernhard Bischoff, secondo cui Virgilio Grammatico sarebbe stato un intellettuale cresciuto a contatto con la cultura ebraica e che, successivamente al periodo di formazione giovanile, si sarebbe trasferito dalla Spagna o dalla Settmania in Irlanda.⁶¹ La formazione di stampo ebraico gli avrebbe consentito di entrare in contatto anche con la tradizione cabbalistica. In un recente articolo,⁶² Herren ha dimostrato però come non siano presenti prove cogenti a favore della tesi della presunta formazione ebraica di Virgilio Grammatico. Il suo uso dell’ebraico non si distingue per nulla da quello fattone dagli Irlandesi del primo Medioevo: si tratterebbe di un uso ristretto a singoli lemmi, spesso corrotti o travisati dagli autori, in maniera analoga a quanto avveniva per il greco; anzi, talvolta le parole greche venivano prese per semitismi.⁶³ Prove testuali non possono suffragare l’ipotesi

⁵⁴ Cfr. P. GROSJEAN, «*Confusa Caligo*», cit., p. 45: «L’origine du mot reste obscure. L’irlandais “mé(i)de” “cou, gorge” désigne nettement quelque chose d’autre».

⁵⁵ Vd. R. ELLIS, *On the «Hisperica Famina»*, in «*The Journal of Philology*» 28 (1903), p. 210: «The epithet *candida* leaves little room for doubt».

⁵⁶ Cfr. J.M. STOWASSER, *Zu den «Hisperica Famina»*, cit., p. 172.

⁵⁷ Queste le obiezioni avanzate da M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: the A-Text*, cit., p. 121.

⁵⁸ Si vd. L. WIENER, *Contributions toward a History*, cit., pp. 66; 86.

⁵⁹ Cfr. M.W. HERREN, *The Hisperica Famina: the A-Text*, cit., p. 121, il quale afferma che «at the moment, a definitive solution to that problem is not in sight». Ulteriori congetture etimologizzanti in Id., *The Hisperica Famina: II. Related Poems*, cit., p. 123.

⁶⁰ Vd., tra gli altri, D.R. HOWLETT, *Aldhelm and Irish Learning*, in «*Archivum Latinitatis Medii Aevi*» 52 (1994), p. 75.

⁶¹ B. BISCHOFF, *Die “zweite Latinität” des Virgilius Maro Grammaticus und seine jüdische Herkunft*, in «*Mittellateinisches Jahrbuch*» 23 (1988), pp. 11-16.

⁶² Vd. M.W. HERREN, *Virgil the Grammarian*, cit., pp. 51-71.

⁶³ Cfr. *ivi*, pp. 56-61. Sullo stato di decadenza dei testi patristici e sulla trascrizione fortemente corrotta di parole ebraiche e greche da essi derivate, utili gli esempi forniti da McNALLY, *The “tres*

della formazione ebraica del grammatico, nondimeno «his writings show an unusual interest in Jewish traditions and express a far more positive attitude towards Jews than other writers of his period, who were almost universally Iudaeophobic».⁶⁴ Del resto, le sue simpatie per il mondo giudaico possono essere spiegate in riferimento al contesto storico-culturale: l'interesse per l'Antico Testamento e per la lingua ebraica è comune a molti intellettuali irlandesi del VII secolo, soprattutto se autori di opere esegetiche; e l'apertura verso gli Ebrei, sebbene atipica per il periodo in cui visse, risulta coerente con l'avversione di Virgilio ad accettare la *communis opinio* nell'ambito delle questioni grammaticali, ossia per una concezione dogmatica della lingua.

A questo punto, sarebbe opportuno accennare ad un'altra questione relativa alla biografia di Virgilio Marone: se Bischoff propende per un'origine iberica e di stampo ebraico ed Herren opta per un'origine irlandese,⁶⁵ entrambi, comunque, scartano l'ipotesi dell'origine gallica, a tal punto invalsa negli studi passati che spesso il grammatico è menzionato nei manuali come “Virgilio Marone di Tolosa”. Una tale ipotesi è nata dallo sforzo, profuso da alcuni studiosi, di trovare un referente toponomastico ad un'espressione contenuta nel *De litera* delle *Epitomae: bigerro sermone clefabo*. Come rilevabile dall'edizione dello Huemer, l'aggettivo *bigerro* è stato interpretato come qualcosa di simile a *bigerrico*, ossia *Aquitano*.⁶⁶ Virgilio si accingerebbe a spiegare (?) qualcosa in lingua gallica: ci si chiede, pertanto, perché a questo punto il grammatico decida di spiegare un argomento della grammatica latina in lingua gallica. Ancor più che, nel prosieguo dell'*Epitoma*, Virgilio continua a servirsi di un latino più

linguae sacrae”, cit., pp. 401-402. Addirittura, M. ESPOSITO, *The Knowledge of Greek in Ireland during the Middle Ages*, in «Studies: an Irish Quarterly» 1 (1912), pp. 665-683 (in partic., sui *Famina*, p. 672) riteneva che, per il periodo sino alla fine dell'VIII secolo, non vi fossero prove cogenti della conoscenza del greco in Irlanda: solo nel IX secolo sarebbe attecchito il greco in Irlanda – peraltro, senza conoscere grande fortuna nei secoli successivi – grazie all'apporto di alcuni eruditi che avevano soggiornato sul continente, specialmente in Francia. *Contra*, già J. VENDRYES, *La connaissance du grec en Irlande au début du Moyen Âge*, in «Revue Celtique» 34 (1913), p. 221, sminuiva la tesi sostenuta da Esposito, prendendo in considerazione le riflessioni etimologiche di autori irlandesi del VI-VII secolo, da cui si dedurrebbe una conoscenza diretta delle parole greche, ancorché superficiale e incompleta. Sulla conoscenza “da glossario” del greco – quantomeno del greco biblico – nell'Irlanda del primo Medioevo, vd., anche, L. BIELER, *The Island of Scholars*, cit., p. 229 e n. 39.

⁶⁴ Così M.W. HERREN, *Virgil the Grammarian*, cit., p. 59.

⁶⁵ Vd. ID., *On the Earliest Irish Acquaintance with the Works of Isidore of Seville*, in E. JAMES (ed. by), *Visigothic Spain: New Approaches*, Oxford 1980, p. 247: «The main evidence for his Irish origin lies not merely in the sprinkling of Irish words and names throughout the work, but in his use of rather elaborate jokes in Latin that can only be understood through Irish».

⁶⁶ Vd. I. HUEMER, *Virgilio Maronis grammatici Opera*, Lipsiae 1886, p. 182 (*Index uerborum*). Nell'edizione di VIRGILIO MARONE GRAMMATICO, *Epitomi ed epistole*, ed. critica a cura di G. Polara, trad. a cura di L. Caruso e G. Polara, Napoli 1979, p. 11, il passo di *Epit. II 2*, 29-30 è tradotto «sul loro valore, siccome in gran parte se ne è già letto, io parlerò in stile variopinto». Quindi, Polara non segue il suggerimento di Herren (stampa, infatti, *bigerro sermone clefabo*) e fornisce una traduzione del passo – in verità – poco convincente: non risulta ben chiaro a cosa possa riferirsi lo “stile variopinto”, dato che Virgilio prosegue nella dissertazione grammaticale con uno stile apparentemente serio e degno della più alta considerazione.

o meno normale, conforme al suo stile. Herren⁶⁷ propone di seguire in questo luogo il *codex Neapolitanus IV A 34*, che, al posto del *bigerro sermone clefabo* del *Parisinus 13026*, riporta *bigerro sermone defabo*. Seguendo le lezioni presenti in questo codice, la questione si semplifica notevolmente: *defabo* sarebbe interpretabile come un composto di *de* più una forma di futuro congetturata a partire da *for, faris*. Il verbo indicherebbe qualcosa come “esporrò, spiegherò”, senza costringere i filologi a folli voli per spiegare il “misterioso” *clefabo*. *Bigerro* potrebbe essere spiegato come un neologismo formato da *bi-* (“due volte”) e il suffisso *-ger*, del tutto simile a *bifer*, nel significato di “doppio”.⁶⁸ Pertanto, l’asserzione di Virgilio, *bigerro sermone defabo. quaedam quidem uocalium mobiles sunt, quaedam autem stabiles*, non significherebbe altro che “conghiederò in due parole l’argomento: alcune vocali sono mobili, altre fisse”. Per dirla con Herren: «The new reading *bigerro sermone defabo*, then, is not only satisfactory on the grounds of its sense in the context of the passage, it also obviates the somewhat strained conjecture *bigerro* and does away with the mystifying form *clefabo*».⁶⁹

Volutamente in posizione marginale riporto la tesi che fu del Macalister, il quale, pur senza pervenire ai risultati del tutto convincenti di Herren, aveva già messo in discussione la validità dell’espressione di Virgilio, nel caso in cui – come molti hanno fatto – vi si volesse trovare un preciso referente geografico per determinare la patria dell’oscuro grammatico medievale. A suo dire, l’espressione di Virgilio indicherebbe semplicemente una lingua, tra le prime venutegli in mente o comunque proverbialmente note, esemplificativa dell’oscurità di quella di cui stava trattando. Un po’ come ai nostri giorni, quando tacciamo di “arabo” un’espressione oscura, “strana” alle nostre orecchie, ma quasi mai riferentesi all’arabo, assurto nel mondo occidentale a paradigma *par excellence* di lingua incomprensibile e indecifrabile. La frase di Marone equivarrebbe allora a qualcosa di simile a «This language isn’t Latin at all: it’s Basque – probably the first reference in literature to the proverbial obscurity of that strange speech. But it is improbable that he knew a single word of Basque».⁷⁰ A prescindere dalla sostenibilità o meno di una tale interpretazione del passo, risulta chiaro come Macalister dubitasse fortemente della “reale consistenza” dell’espressione virgiliana, aprendo la strada alla soluzione coerente ed economica cui è pervenuto successivamente Herren.

⁶⁷ Di seguito, riporto in sintesi gli argomenti addotti da M.W. HERREN, «*Bigerro sermone clefabo*»: *Notes on the Life of Virgilius Maro Grammaticus*, in «*Classica et Mediaevalia*» 31 (1970), pp. 253-257, a sostegno della sua proposta di interpretazione del passo.

⁶⁸ Vd. *ivi*, p. 255 e n. 12.

⁶⁹ *Ivi*, p. 255. Nelle pagine successive, Herren smentisce come certi fenomeni, quali l’ampliamento di radici verbali, lo slittamento di coniugazione verbale o la geminazione consonantica, siano tipicamente gallici, nonostante Virgilio faccia riferimento a *Galli nostri*, allorquando li descrive. Invece, si tratterebbe di fenomeni tipici del latino ibernico, al più comuni alle aree latinofone in generale.

⁷⁰ Così si esprime R.A.S. MACALISTER, *The Secret Languages of Ireland*, cit., p. 86.